

PRO.▼OCAZIONE

Rivista monografica per tutto
diretta da un uomo
che pubblica solo autrici.

REDAZIONE

Davide Ricchiuti > provoca

Raquel in Dreams > illustra e impagina

Stefania Massari > consiglia libri

Valeria Zangaro > edita e corregge le bozze

Paola Zoppi > cura gli eventi di presentazione

ANNO TRE
NUMERO DIECI
APRILE .
MAGGIO
2023

*Numero omaggio non
vendibile separatamente
dalla box di Romanzi.it*

EDI

TO

RIA

LEE

Pro.Vocazione nasce una notte di febbraio 2021. Mi trovo in **lockdown a Lisbona** e una sera leggo un tweet di Milena Gabanelli in cui, dopo l'ennesimo femminicidio¹, la giornalista si chiede come mai sono sempre e solo le donne a manifestare, scendere in piazza, protestare contro uomini gelosi e violenti che uccidono le proprie compagne. Io mi sento chiamato in causa, **non ho ucciso nessuna donna, ma non ho mai nemmeno fatto sentire la mia voce**: voglio parlare, realizzare qualcosa di concreto, ma mi trovo a 2.290 km di distanza da Bologna, la città in cui vivo in Italia, e mi sento inerte.

Quella notte non riesco a dormire e alle sei, contro ogni aspettativa, mi alzo con più energie di quando sono andato a letto. Alle sei e mezza **mi siedo in Sukhasana e provo a meditare**. Alle sette bevo un tè rosso, alle otto scrivo una mail a una illustratrice portoghese, alle nove contatto una giornalista siciliana, alle dieci chiamo un'autrice pugliese e chiedo a tutte di partecipare a un progetto a cui – sul taccuino degli appunti – avevo dato il nome di Pro.Vocazione. Bisogna avere la vocazione per scriverci, penso. Anzi, bisogna essere dei professionisti della provocazione, penso. Su questa rivista **dobbiamo parlare di questioni attuali**, di discriminazioni e oppressioni che il genere femminile subisce ancora oggi. **Ma non ne voglio parlare io. Vorrei che ne parlassero loro, le donne, attraverso i loro occhi, i loro muscoli, la loro sensibilità**.

Pro.Vocazione, per me, è un calcio al piedistallo su cui da sempre si posizionano gli uomini bianchi etero cisgender per legiferare, giudicare, tramandare proverbi sessisti², creare un mondo escludente, polarizzato, fatto a propria immagine e somiglianza. E questo calcio lo voglio sferrare proprio io che sono un uomo bianco etero cisgender³? Il punto è che **sono stanco di leggere aberrazioni semantiche** come quella del Dizionario dei sinonimi e dei contrari di Aldo Gabrielli (1981), dove alla parola «uomo» corrispondono sinonimi come «creatura di dio, figlio di Adamo, creatura intelligente, persona, essere umano, maschio, cittadino, sesso forte» e alla parola donna i sinonimi proposti sono «femmina dell'uomo, figlia di Eva, costola di Adamo, moglie, consorte, sposa, amante, sesso debole, secondo sesso». Basterebbe dare un occhio a una pagina di *Femminismo interrotto* (G. Perrone editore, 2021) di Lola Olufemi per capire che questa schematizzazione è ridicola.

¹Sul sito di Non una di meno i dati dell'Osservatorio nazionale femminicidi trans*cidi dicono che nel 2020 i femminicidi in Italia sono stati 128, nel 2021 sono stati 115, nel 2022 117 e a inizio marzo nel 2023 sono stati 8.

²Vera Gheno, *Femminili Singolari. Il femminismo è nelle parole*, effequ, Firenze, 2019, p. 11.

³Domanda retorica.

In base a una misura del Regno Unito negli anni Settanta, ci racconta Lola, **il ministero degli Interni inglese sottoponeva le donne del sud dell'Asia, una volta atterrate all'aeroporto di Heathrow, a test invasivi sulla verginità per provarne l'ammissibilità al visto.**

Pensate che sia stato l'uomo «figlio di Adamo, creatura intelligente, persona, essere umano, sesso forte» a bloccare questa pratica? No. Sono state, invece, le «femmine dell'uomo, figlie di Eva, costole di Adamo, sesso debole» a intervenire, attraverso un gruppo chiamato Brixton Black Women's Group, e a battersi attivamente affinché questa pratica fosse dismessa.

Che le donne abbiano spesso avuto problemi non solo con il visto per rimanere su uno specifico territorio durante un periodo limitato, ma più in generale per essere riconosciute come cittadine di qualsiasi territorio per l'intera durata della loro vita, è cosa risaputa. Proprio là dove la forza del popolo si era coesa per creare un sistema di governo innovativo, parlo della democrazia nata **ad Atene nel VI a.C., le donne non furono nemmeno considerate cittadine alla stregua degli uomini:** mancava loro il diritto di voto oltre alla possibilità di esprimere opinioni nelle assemblee della vita pubblica della polis. E quando – più di mille anni dopo – una donna, **Olympe de Gouges**, si è azzardata a scrivere la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791) per invocare l'uguaglianza giuridica e legale del genere femminile in rapporto agli uomini, il suo destino è stato segnato. Robespierre, proprio quel tizio che promanava cultura illuminista da ogni poro durante la Rivoluzione francese, le ha fatto tagliare la testa «per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso» ed «essersi immischiata nelle cose della Repubblica».

Certo, per poter scrivere una dichiarazione del genere, è ovvio che le donne fossero persone istruite, direte voi. Purtroppo, devo smentirvi. Solo pochissime donne avevano accesso all'istruzione sul finire del Settecento: ci è voluta **Mary Wollstonecraft**, scrittrice e pensatrice britannica, per porre l'accento sulla questione dell'educazione femminile. Nel 1792 Mary scrive la *Rivendicazione dei diritti della donna* e mette in evidenza che alle donne venivano insegnate la cura del corpo e dell'abbigliamento per trovare un buon marito, ma non era loro permesso di coltivare capacità

intellettuali perché, nel complesso, le donne erano destinate a svolgere un ruolo subalterno nella società rispetto all'uomo.

Anche durante l'Ottocento il genere femminile continua a essere escluso dalla partecipazione all'evoluzione culturale e tecnica della società, tanto che certe discipline in espansione lungo il XIX secolo, come l'**archeologia**, hanno fortemente risentito di questa impostazione sociale. **Marylène Patou-Mathis, storica francese contemporanea, ci mostra come le donne siano sempre state trascurate dall'archeologia**, nonostante non ci siano prove che nel passato remoto dell'umanità fossero considerate inferiori rispetto all'uomo. E come mai il genere femminile è stato ignorato fino ad oggi in quest'ambito di studi? Perché l'archeologia ha avuto un grande input di sviluppo nell'Ottocento da studiosi di genere maschile che non facevano altro che proiettare gli stereotipi del proprio periodo storico sul loro oggetto di studio preistorico. Il direttore di «Repubblica» scrive in un suo recente libro che «per quanto concerne la vita pubblica non c'è dubbio che le donne (abbiano) compiuto grandi passi avanti – e le nomine di Ursula von der Leyen alla Commissione Ue come di Christine Lagarde alla Bce lo confermano –, ma nei Parlamenti rappresentano ancora solo il 23,7% degli eletti». Un dato interessante, ma vi pongo due domande:

1. Anche se dovesse aumentare il numero delle donne in Parlamento o all'interno delle istituzioni, esisterebbe una cultura pronta a rispettarle?

2. Le donne che ricoprono incarichi di potere rappresentano (anche) le esigenze del genere femminile e sono in grado di impegnarsi in pratiche politiche non escludenti che migliorano la situazione sociale di tutte e tutti o sono semplicemente donne che usano i meccanismi del sistema patriarcale contemporaneo per godere in prima persona dei vantaggi che esso comporta⁴?

Alla prima domanda si può rispondere che bisogna ancora lavorarci davvero su una cultura del genere. Basti vedere l'episodio accaduto a febbraio 2022, quando nella sala del Consiglio d'Europa a Bruxelles cinquanta capi di governo africani arrivano al vertice bilaterale Ue-Africa

⁴Lorenzo Gasparrini, *Perché il femminismo serve anche agli uomini?*, Eris Edizioni, Milano, 2020, p. 6: «Non sono solo i maschi etero ad agire e perpetuare il patriarcato, perché questo è un sistema che crea ruoli di potere che possono essere agiti da chiunque. Ci sono donne, uomini non etero, persone transgender che agiscono il patriarcato, che sono sessist*; lo fanno perché educati e educate da quel sistema per quel sistema».

per discutere della situazione economica e politica dei loro Paesi e ad accoglierli ci sono la presidente della Commissione von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel e il francese Emmanuel Macron, presidente di turno dell'Unione Europea. Quando arriva in scena il ministro degli Esteri dell'Uganda, Ursula von der Leyen viene completamente ignorata e il ministro si dirige a stringere la mano solo a Michel e Macron. Sarà solo Macron a fare un gesto all'ugandese per indicare che anche von der Leyen è lì, esiste, rappresenta una carica pubblica, anzi è addirittura a capo della Commissione Europea⁵.

Alla seconda domanda provo a rispondere con l'esempio di un **caso giudiziario che mi tocca da vicino perché si è svolto nella città in cui sono nato**. Una Pm di Benevento ha chiesto l'archiviazione della denuncia per violenza domestica e stupro depositata da una donna di 38 anni, obbligata ad avere rapporti sessuali col marito e minacciata, in una specifica circostanza, anche con la lama di un coltello. La Pm sostiene, in sostanza, che è «comune negli uomini dover vincere quel minimo di resistenza che ogni donna, nel corso di una relazione stabile e duratura, nella stanchezza delle incombenze quotidiane, tende a esercitare quando un marito (che nel caso di specie appare particolarmente amante della materia) tenta un approccio sessuale»⁶. Riguardo al coltello puntato alla gola della donna, la rappresentante della pubblica accusa scrive che «appare verosimile che per quanto di cattivo gusto» quel gesto «sia stato compiuto per scherzo».

Se c'è una donna a ricoprire ruoli di potere mi aspetto che faccia di tutto per cambiare quel sostrato patriarcale che spinge un padre di famiglia italiano a tentare di accoltellare la propria figlia perché non riesce ad accettare che sia lesbica⁷, piuttosto che riconoscerla come essere umano senziente identico a lui, con uguali diritti e dignità. Dico questo perché quando sono stati alcuni uomini etero bianchi cisgender a rappresentare uno Stato, non sempre si è cercato di smantellare il patriarcato. Mi riferisco, ad esempio, all'ex-presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, che ha detto a una deputata dell'opposizione, durante un'intervista a Rede tv: «Non ti stupro perché non te lo meriti» e, riguardo all'omosessualità ha dichiarato: «Non potrei mai amare un figlio omosessuale. Adesso non mi metterò a dire qualcosa di ipocrita: preferirei vedere mio figlio morire in

⁵Per vedere la scena integrale si può andare, ad esempio, sul canale YouTube di Eu, consultato il 16 marzo 2022.

⁶Vedi Pro.Vocazione, Numero tre, Editoriale pp. 7-8.

⁷Vedi testate giornalistiche (anche on line) del 12 agosto 2022.

un incidente d'auto che vederlo con un ragazzo coi baffi. Per me, sarebbe morto. [...] Se tuo figlio comincia a comportarsi come un frocetto, picchialo con la cintura, e comincerà a cambiare il suo atteggiamento». Quello di cui forse né lui né molti altri uomini si rendono conto è che **se suo figlio rimanesse coinvolto in un incidente d'auto avrebbe molte meno probabilità di ferirsi rispetto a una donna**. Perché? Perché la progettazione delle automobili – ci racconta Priya Basil in *Come diventare femminista* – si basa su **crash test** che ricorrono prevalentemente a manichini costruiti con le proporzioni di un maschio standard. Così, **quando sono le donne ad avere un incidente, queste «hanno il 47% di possibilità in più di restare gravemente ferite e il 71% di possibilità in più di restare moderatamente ferite»**. Per fortuna nostra, Bolsonaro non ha dovuto affrontare questioni linguistiche alle quali si è trovata invece **la premier italiana Giorgia Meloni** poco dopo le elezioni. Mi riferisco al fatto che la prima presidente donna d'Italia ha deciso di farsi chiamare «il» presidente invece di «la» presidente, perpetuando l'uso del maschile per delineare incarichi ritenuti di prestigio. Già nel 2019, in tempi non sospetti, **la sociolinguista Vera Gheno** ci faceva notare che l'uso dei professionali femminili era ed è fortemente limitato da scelte di genere operate da (e all'interno di) un sistema sociale patriarcale. Listanza, diceva Gheno a pagina 50 del saggio *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, (effequ, 2019), è divenuta attuale da quando la presenza di donne in certi mestieri o in certe posizioni apicali è diventata più comune. «Poiché [...] i nomi sono conseguenza delle cose (se una cosa non esiste non c'è bisogno di nominarla), e fino a tempi tutto sommato recenti non esistevano, o erano rarissime, donne che svolgessero determinati lavori o ricoprissero determinate cariche, **molti nomi di professione o di cariche sono stati a lungo usati quasi esclusivamente al maschile**». Però, rimarca Gheno, se per i lavori «medi o percepiti come normali» tipo l'estetista o la motivatrice, il problema linguistico non si pone, è per gli incarichi di prestigio o per le cariche istituzionali che la questione suscita dibattito, e spesso disapprovazione: «[...] danno dunque *scandalo* forme come “ministra”, “sindaca”, “ingegnera”, “assessora”, “magistrata” ». **Insomma, perché un «nuotatore o una nuotatrice vanno bene, ma un rettore o una**

rettrice no?». Ebbene, sembra che una delle possibili risposte l'avesse data già Alma Sabatini negli anni Ottanta. Nelle sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Sabatini dichiara che, con il documento che sta redigendo per la Presidenza del Consiglio dei ministri, «il fine minimo che ci si propone è dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile [...]. L'uso di un termine anziché di un altro comporta la modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta».

E c'è una donna che non solo ha combattuto per una visibilità linguistica, ma anche per una visibilità televisiva. È una donna che ricordo bene. Erano gli anni Ottanta, io ero un bambino e mio padre alle 20.00 diceva: «Silenzio adesso, Davide, c'è il telegiornale». A condurlo tutti uomini, sempre uomini, giacche grigie e pettinature assurde, ma a quanto pare alla moda secondo i canoni di quegli anni. Eppure, la persona di cui vi sto parlando è stata la seconda donna in Italia a entrare nella redazione di un telegiornale e la prima a condurre il Tgr. Si chiama **Angela Buttiglione**. Nell'intervista rilasciata a «la Repubblica» il 28 gennaio 2023 dice, a proposito del suo esordio in Rai: **«Mi chiesero di preparare un servizio sulle elezioni in Germania. Scrissi il pezzo, lo portai al caporedattore, che lo fece leggere al vicedirettore e quindi tutti insieme si precipitarono dal direttore. Io rimasi fuori dalla porta, ad aspettare il giudizio. A un certo punto sentii uno di loro esclamare: “Ma questo davvero l'ha scritto una donna?”»**.

Domanda che si deve essere posto qualcuno anche a New York, ma non a proposito di scrittura, bensì di musica. È recente, infatti, la notizia secondo cui la **New York Philharmonic Orchestra** è composta oggi, per la prima volta dopo 180 anni di esistenza, da più donne (45) che uomini (44). In questo caso non c'entra niente la questione delle quote rosa, c'entra invece l'idea semplice e geniale che ha eliminato in modo radicale gli stereotipi di genere a partire dalle audizioni. **I candidat* hanno suonato dietro un paravento, senza possibilità per chi selezionava di capire a priori se si trattasse di un musicista o di una musicista**. Un bel passo avanti per una orchestra che, quando si è trasferita al Lincoln Center, nel 1962, non includeva nemmeno una donna tra i suoi musicisti. Del resto, non esistevano neanche i camerini femminili per ospitarle a quell'epoca.

Il fatto che uomini come me, ovvero maschi etero bianchi cisgender, abbiano creato un mondo così polarizzato nel corso della Storia, in cui un genere ne schiaccia un altro in modo a volte evidente e a volte subdolo, mi fa pensare che si possa usare un aggettivo per descriverli, questi uomini. Un aggettivo che di solito viene attribuito alle donne. Uomini, lasciate che lo dica: **siete isterici, siamo isterici.** A proposito, lo sapete da dove viene questo termine? Ce lo racconta la docuserie su Netflix *Le basi del piacere*, ad esempio, ma anche l'Enciclopedia Treccani: «isteria» deriva etimologicamente dal tardo latino *histerëcus*, che significa «utero». Questo «sottolinea la presunta esclusiva pertinenza del sesso femminile un tempo attribuita all'isteria, poi con il tempo parzialmente smentita». Ecco, un rimedio contro questa nevrosi io ce l'avrei. E anche voi: lo state sfogliando adesso o lo state leggendo su internet. Si chiama Pro.Vocazione. **Modificare il pensiero e l'atteggiamento nei confronti delle donne è lo scopo di Pro.Vocazione,** e se ancora non ne siete convintə, perché non procedete nella lettura di questo numero e poi ne riparlamo? Pro.Vocazione è una rivista gratuita, non ha sponsor, ma è sostenuta da una campagna di crowdfunding a cui si può contribuire in qualsiasi momento su GoFundMe. Un altro modo per aiutarci a stampare e distribuire i numeri della rivista è comprare le borse di tela e le t-shirt di Pro.Vocazione, che per ora sono disponibili presso **La confraternita dell'uva** (Bologna, via Belmeloro, 1/E), **Vineria della Confraternita** (Bologna, Via Cartoleria 20/B), **Elsa Libreria Creativa** (Monza, via Carlo Rota 11) e **Casa Naima** (San Giorgio del Sannio, Benevento, Via B. N. Nisco, 35). Benvenuti nel nostro progetto culturale che scardina – seppur in modo controverso – le regole patriarcali. Dai, vestitevi e scendete in strada, con borse, t-shirt e riviste pro.vocatorie!



L'ASINA ZINGARA

MANUELA MONTANARO

Cosimino lo conoscevamo da quando era piccolo. Sua madre lo mandava a casa nostra a prendere il prezzemolo, un limone, un poco di burro, un'aspirina. A Elisa mancava sempre qualcosa e così Cosimino aveva imparato presto a fare i due piani di scale, anche la sera, quando l'arancione del pulsante sul pianerottolo era la sola salvezza per i suoi spilli nella pancia, per quel terrore del nero delle scale che non poteva neanche dire a sua madre, ch  la paura non la puoi raccontare a nessuno. Diceva per piacere e poi aspettava mangiandosi il pollice.

Ci abbiamo giocato a palla avvelenata con Cosimino e pure, cento pomeriggi fiacchi, ai quattro cantoni, con il segno del gesso che rimaneva sull'asfalto dei garage da un giorno all'altro se non pioveva. Ma qua non piove e Cosimino non se n'  mai andato.

Quando faceva le superiori stava sempre con una con gli occhi grigi e i capelli e i jeans neri e sfilacciati. Io, allora, avevo pure pensato che fosse la fidanzata o, peggio, un'amica del cuore e mi ero ingelosita perch  Cosimino qualche volta le cose le aveva raccontate pure a me e io mi sentivo amica sua. Ma quello che gli ribolliva nelle viscere non lo aveva mai detto a nessuno.

Ma dove te ne vai con quella fascia nei capelli?

Devi giocare a tennis?

Continua a
leggere qui:





MA VECCHIA

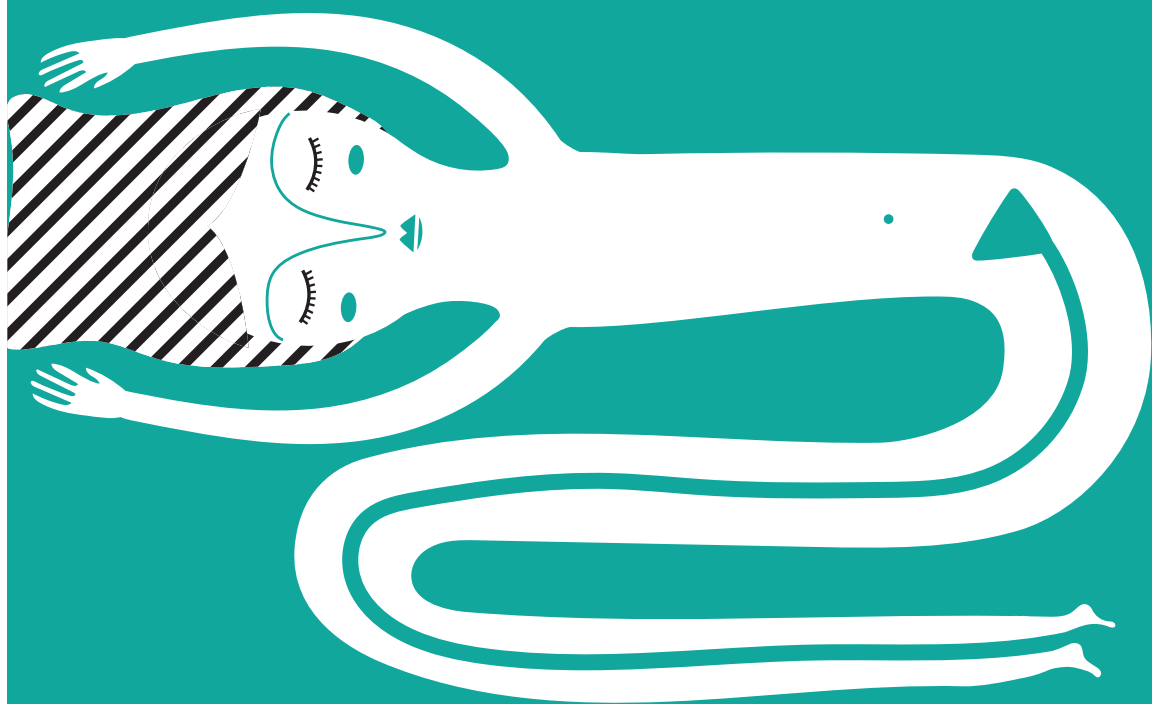
GIULIA SARA MIORI

Io l'ho sempre saputo, fin da ragazzina, l'ho sempre saputo eppure me ne sono stata zitta, neanche a mia madre l'ho detto, e anche quando sono stata sul punto di confessare, alla fine mi sono trattenuta, perché dentro di me lo sapevo che non avrebbero capito, nessuno avrebbe capito, e avrebbero solo pensato che mi ero inventata tutto. Ma io non mi sono inventata proprio niente, io lo so che non è colpa mia se sono arrivata a questo punto, perché in fondo l'ho sempre saputo, ma solo negli ultimi giorni l'ho vista chiaramente, solo negli ultimi giorni mi ha permesso di vedere la sua faccia.

È iniziato tutto quando avevo quattordici anni: è stato allora che ho capito di non essere sola. Un giorno stavo mangiando un piatto di pasta e l'ho sentita sussurrare. La sua voce era gentile come quella di un'amica, e in un certo senso lo era, un'amica, o almeno così credevo finché non ha iniziato tormentarmi. La sua voce era gentile e mi ha detto che era troppa, tutta quella pasta era troppa, e perché non ne mangi un po' meno, Giovanna? Solo un po' meno, solo dieci grammi in meno. E perché tutto quell'olio, Giovanna? Non sai che ha tantissime calorie? Non lo sai che ne ha troppe? Un cucchiaino di olio ha cento calorie, mi diceva, cento o centodieci, dipende dalla forma del cucchiaino.

Continua a
leggere qui:





DISTRARSI FA BENE

CYNTHIA COLLU

La donna che le aprì la porta le parve prosciugata e secca come corteccia di sughero. Ma forse era per via dei crampi allo stomaco. Da quando aveva preso la decisione, non la lasciavano respirare. La vecchia guardò furtivamente oltre le sue spalle, poi le fece cenno. Appena entrata, Anita vide subito la vasca. Era ingombra di lenzuola sporche di sangue, gettate dentro a fare mucchio. Formavano uno strano animale accartocciato su sé stesso, con corti ali, rosse e inquiete. Anita distolse in fretta lo sguardo.

La donna la fissò, e nel farlo strizzò gli occhi. Li aveva molto distanziati dal naso, e le davano l'espressione spaventata di un cavallo.

Spogliati, le disse. Le indicò il lettino.

Anita si sforzò di guardarlo. Era al centro della stanza. Sopra era stato messo un lenzuolo bianco pulito. Dalla finestra aperta entrava la luce del giorno, e lo illuminava in pieno. Le sembrò un sudario. Si vide avvolta dentro, già pronta per essere gettata via. Rabbrivì.

Che aspetti? disse ancora la vecchia.

Continua a
leggere qui:





IN VIA DEI MATTI NUMERO ZER

VALENTINA SCELSA

«Era una casa molto carina
Senza soffitto senza cucina
Non si poteva entrarci dentro
Perché non c'era il pavimento
Non si poteva andare a letto
Perché in quella casa non c'era il tetto
Non si poteva fare la pipì
Perché non c'era vasino lì
Ma era bella, bella davvero
In via dei matti numero zero.»

Continua a
leggere qui:



Nessun vampiro succhierà mai più il mio sangue, Braccio di ferro mangia gli spinaci, io l'aglio. Sgranocchio l'ultimo dei cinque spicchi dalla buccia rossa, slurp che bontà! Mi piace questo sapore asprigno e piccante. Gli occhi però iniziano a pizzicarmi e a lacrimare, sono sotto l'effetto di un potente gas.



INTERVISTA

A DIAMELA ELTIT (DI PAOLA ZOPPI)

«Mai e poi mai il fuoco» è stato inserito da «El País» tra i cinquanta libri in lingua spagnola più importanti degli anni Duemila. Diamela Eltit, autrice di numerose opere, tra cui «Manodopera» (uscito per A. Polidoro Editore, per il quale, Laura Scarabelli, docente della Statale, ha ottenuto il premio alla miglior traduzione) e «Imposta alla carne», Atmosphere editore, è stata insignita di numerosi riconoscimenti, tra cui il premio nazionale di Letteratura 2018, il premio internazionale Carlos Fuentes 2020 e il premio Fil di Letteratura in Lingue Romanze 2021. «Mai e poi mai il fuoco» è uscito nel 2021 per Gran Vía, tradotto da Raul Schenardi ed è a proposito delle grandi tematiche affrontate in questo romanzo che si basa l'intervista realizzata con Diamela Eltit.

Continua a
leggere qui:



D: Nel suo libro, la coppia che sta al centro della storia, si ritrova a distanza di «migliaia di anni» per mettere fine ai propri fantasmi. La cellula che li ha generati come militanti, con un'etica che ritengono «l'unica appropriata» oggi non esiste più. Come non esiste più il regime che aveva nutrito la cellula, ne aveva dato una ragione per esistere. Quella scelta di lotta, alla luce di tutto ciò che siamo venuti a sapere e tutto ciò che ancora ci manca, ha rappresentato un destino comune a molti. Che cosa ne è stato di quel sogno collettivo, di quella visione del mondo che i suoi protagonisti non hanno più ritrovato?



ESTRATTO DA

INIMITTE BIANCO

EDIZIONI SCATOLE PARLANTI, 2020

Ore 6.10. La sveglia arrivò puntuale a risuonare nella stanza da letto. Ore 6.10 e 10 secondi. L'indice e il medio della sua mano, ancora non invasa da rughe, pigiarono sul pulsante della sveglia per spegnerla. Ore 6.10 e 15 secondi. I suoi occhi si aprirono. Sollevò il corpo e rigirò il busto sul bordo del letto. Puntò il piede sinistro sul tappeto Isfahan annodato a mano e sentì il calore ammorbidirgli la pelle. In un attimo appoggiò anche il destro. Si eresse sulla schiena, l'allungò percependo il benessere dei muscoli, si stropicciò il viso sospirando e passeggiò per qualche centimetro sul tappeto sino a raggiungere il bordo e infilare i piedi nelle sue Gucci in cuoio rivestite internamente di pelliccia.

Non si era mai chiesto di che animale fosse quel pelo dal giorno in cui Marta, la sua ex moglie, gliele aveva regalate. Non era un animalista, sapeva solo di apprezzare il comfort che arrecava alla sua pelle quella calzatura da casa e ignorava anche il motivo per cui Marta era andata via, ormai da sette anni, sbattendo la porta e non facendosi più viva se non per pretendere l'assegno di mantenimento. Ignorava gli animali e ignorava le donne. Poteva avere un cane per casa un giorno, giocherellarci e poi chiedere a Silvana, la sua colf, di portarlo via l'indomani facendolo rinchiudere in un canile o regalandolo a un parente, o un bambino, o a chicchessia. Ignorava.

Continua a
leggere qui:





TESTA DURA

SAVINA TAMBORINI

Lodore del cloro è pungente. Ho fatto bene a seguire il consiglio della terapeuta anche se sono così stanca e non ho proprio voglia. Speriamo di dormire stanotte. Raccolgo i capelli, infilo la cuffia. Le corsie sono tutte occupate. Scelgo il bordo nello spazio dedicato al gioco, l'unica acqua sgombra accanto a due bambine che ridono e si spingono sul galleggiante. Seduto sul lato opposto c'è un uomo con i piedi a mollo; li sposterà.

Mi tuffo e le bolle mi avvolgono. Il fondo è turchese. Riemergo. Che bello, mi farà così bene nuotare, già mi sento meglio!

Lo sciabordare è rumoroso. Mi avvicino al bordo e i piedi ciondolano nell'acqua.

Mi fermo. «Scusi, che li può togliere?»

Uomo non mi fila.

«Guardi, se solo si spostasse un pochetto.»

Lui gira la testa e rimane seduto con i piedi sotto al mio naso. Idiota. Altra spinta e via, lontano da lui. Bollicine, respiro, bracciate. Capriola e indietro. L'uomo è entrato in acqua e mi nuota contro. Non ci credo: è entrato e mi sta venendo addosso. Nuota pesante e lento, aggrappato alla sua tavoletta. Ce l'ho davanti. Allungo le braccia alzo gli indici. «Basta poco così e ci staremmo entrambi.»

Continua a
leggere qui:





SONO FIORITE LE VIOLE

BARBARA GUAZZINI

Son tutti buoni a leggere i tarocchi, dico a mio figlio, che da quando è finita la scuola ha preso il colore del caffelatte. Ormai uso solo le carte toscane, col retro bianco e nero a ghirigori. Erano di mio padre e prima ancora di mio nonno; passavano le serate al circolino a maneggiarle con le dita grosse e cotte, finché si addormentavano gonfi di acquavite spuntata di aceto e le mogli li riportavano a casa coi capricci dei marmocchi.

Alle clienti ho detto che sono infallibili, e loro si fidano, tanto da grattare di nascosto gli spiccioli dal conto della spesa e da salire per il greppo fin quassù – un paesello di un centinaio di abitanti, compresi quelli allettati.

Guarda, Marco, questo è il regio, il saggio: ma se il seme è picche, è il vecchio che ostacola un legame amoroso, dico a mio figlio.

Raccolgo i capelli a gomitolo, appuntandoli sulla nuca con una spina d'istrice raccolta da mio marito per me nella macchia. Mai che tu mi porti un tralcio di ginestra in fiore o una manciata di corbezzoli, solo spine, gli rimprovero certe volte, se sembra di buon umore; lui non risponde e me ne regala delle altre, più lunghe – che quando giro il collo mi bucano la spalla. E potrebbe avere ragione Luana a smalignare che lo faccia apposta per farmi rigare dritto, ma del resto lui dice che con lei non dovrei parlare, per via delle chiacchiere dal paese vicino. Perché non smetti di usarle?, mi domanda Luana. Non lo farò più, vorrei risponderle, ma non so se manterrei la parola.

Continua a
leggere qui:





UN DENTE BELLISSIMO

LINDA TRAVERSI

Emilia si guarda allo specchio e arriccia le labbra. Si aiuta con le dita, le tira e le scosta come farebbe con la tenda pesante del soggiorno. Non riesce ancora a capacitarsi di quello che le ha detto la dentista. L'ultima volta al controllo c'era una sostituta. A fine visita, questa dentista che non aveva mai visto prima ha dichiarato con una certa sicurezza: hai un dente bellissimo.

«Non ho capito» ha risposto Emilia.

«La macchia bianca che hai sull'incisivo» ha insistito lei.

«Ma è un difetto» si è giustificata Emilia. «Ho letto che viene quando da piccoli si prendono troppe medicine.»

«Le medicine non c'entrano, è una particolarità. È come sei tu» ha concluso la dentista. E poi ha sorriso scoprendo denti dritti e uniformi.

Continua a
leggere qui:



Emilia adesso si avvicina alla sua immagine riflessa. La chiazza lattiginosa sull'incisivo destro le appare ancora più estesa di come la ricordava. Era abituata a nasconderla, ma ora la osserva appena ne ha l'opportunità. E poi c'è questo fatto strano che ogni tanto le pizzica da dentro, come una frustata improvvisa che non può grattare via. Allora la fissa nello specchio, cerca di capire. Però non capisce.



LEGGI UNA SCRITTRICE STEFANIA MASSARI

L'ORCHESTRA RUBATA DI HITLER

Silvia Montemurro, Salani

QUEL LUOGO A ME PROIBITO

Elisa Ruotolo, Feltrinelli

L'UNICA PERSONA NERA NELLA STANZA

Nadeesha Uyangoda, 66than2nd

LA STANZA DEI CANARINI

Giulia Contini, Bompiani

LE ORE PIENE

Valentina Della Seta, Marsilio

ADORAZIONE

Alice Urciolo, 66thand2nd

STIRPE E VERGOGNA

Michela Marzano, Rizzoli

TUTTO IL BENE, TUTTO IL MALE

Carola Carulli, Salani

IL SECONDO SESSO

Simone de Beauvoir, il Saggiatore

JANE EYRE

Charlotte Brontë, Bur Rizzoli

LA MATERIA ALTERNATIVA

Laura Marzi, Mondadori

LO SPAZIO DELLE DONNE

Daniela Brogu, Einaudi

IL RACCONTO DELL'ANCELLA

Margaret Atwood, Ponte alle Grazie

LA STORIA

Elsa Morante, Einaudi

I TESTAMENTI

Margaret Atwood, Ponte Alle Grazie

STRADARIO AGGIORNATO DI TUTTI I MIEI BACI

Daniela Ranieri, Ponte alle Grazie

PER TUTTI I GIORNI DELLA TUA VITA

Elena Premoli, Piemme

LESSICO FAMIGLIAREI

Natalia Ginzburg, Einaudi

CERCAVO UN'IMMENSITÀ. VITA DI CLARICE LISPECTOR

Lisa Ginzburg, rueBallu Edizioni

LE DONNE DELL'ACQUASANTA

Natalia Ginzburg, Einaudi

L'ARTE DELLA GIOIA

Goliarda Sapienza, Stampa alternativa – Nuovi equilibri, 1998

MEMORIE D'UNA RAGAZZA PERBENE

Simone de Beauvoir, Einaudi

CHI SIAMO

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer, creative director e ricercatrice portoghese. Ha un dottorato in Belle Arti - Design di Comunicazione (grafica di controcultura). I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro. Cura tutta la parte visuale di Pro.Vocazione, svolgendo il ruolo di creative director.

VALERIA ZANGARO

Valeria Zangaro è di origine calabrese e vive a Monaco di Baviera da diversi anni. Si possono trovare suoi contributi su riviste come «flanerí», «Narrandom», «Altri Animali», «L'Ircocervo», «Verde», «Neutopia» e altre. Ha seguito i laboratori di scrittura della Scuola Holden, e si è formata come corretttrice di bozze e redattrice presso lo studio editoriale di Oblique. È redattrice per «Rivista Blam!» e corretttrice di bozze per l'editore torinese Las Vegas edizioni. Per Pro.Vocazione, si occupa di editing e correzione di bozze.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

PAOLA ZOPPI

Giornalista e consulente culturale, Paola Zoppi, sin da giovanissima, lettrice onnivora, elabora reading che le consentono di collaborare con istituti di cultura italiani e stranieri, maturando esperienze diverse in ambito culturale; ha curato le rassegne Autori in vetta a Courmayeur, in Valle d'Aosta e LibrInTerra a Valperga, un piccolo borgo della provincia torinese, convinta da sempre che la cultura rappresenti le fondamenta di una società e che debba essere alla portata di tutti. Sensibile alle tematiche che toccano la sfera femminile, collabora con Pro. Vocazione per la creazione di eventi che la sostengano e cura, con Davide Ricchiuti, le presentazioni della rivista che ne diffondano il messaggio.

DAVIDE RICCHIUTI

È autore di racconti pubblicati da riviste e antologie. Scrive e conduce podcast letterari, tra i quali il più ascoltato è «Sei tu, sono io, è la vita», dove racconta storie pesanti in modo leggero. Al centro enogastronomico culturale Casa Pleiadi, in Molise, è stato creato un menù basato sul suo podcast letterario «Metamorfosi della cipolla». Si occupa della sezione Fanzine per la rivista di editoria indipendente «Contesto», edita da Edizioni Del Frisco e ha curato un'antologia di racconti per Giulio Perrone Editore a gennaio 2023. È autore della rubrica provocatoria «Prima Persona Femminile» sul quadrimestrale «Stigmazine». È stato invitato al Festival Milano Dentro/Fuori, curato da Michele Crescenzo, dove ha letto il racconto Nel diagramma delle nostre vite, come unico esordiente insieme a Marco Missiroli, Paolo Cognetti, Silvia Bottani. Nato a Benevento nel 1980, laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, vive a Bologna. Ha fondato la rivista femminista «Pro.Vocazione» nel 2021. Interviene in scuole e librerie come autore attivista femminista.



Ascolta il podcast in cui
Davide racconta storie
pesanti in modo leggero.
Sei tu, sono io, è la vita

PRO

VO

CA

ZIO

NE



Per aiutarci a mantenere
gratuita Pro.Vocazione,
puoi fare una donazione di
qualsiasi importo qui.